

Premessa alla decima edizione

Prima di accingermi a scrivere la Premessa a questa decima edizione, ho riletto quelle precedenti che mi hanno fatto rivivere i problemi, le speranze, le aspettative, le delusioni della vita politica di questi ultimi sedici anni. Mi sono interrogato se, alla soglia dei settanta anni, la società civile italiana in cui vivo sia migliorata, rispetto a quando nel 1968 mi iscrivevo alla Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma e ne uscivo laureato nel 1972. Ovviamente la nostalgia dei tempi giovanili potrà anche influire sulla valutazione complessivamente non positiva che ne discende, ma talune considerazioni a me – ripeto a me – paiono inequivocabili.

Non erano certo tempi facili quelli. La contestazione giovanile e studentesca, il movimento femminista, le lotte operaie ponevano alla ribalta in Italia, anche con durezza fisica, e non solo ideologica, i problemi del momento che avevano una dimensione e una rilevanza mondiale. Nulla di paragonabile alla repressione delle libertà che a Praga portarono Jan Palach e i suoi amici a darsi fuoco, per illuminare semplici ed elementari idee di libertà calpestate da regimi totalitari. Erano anche gli anni delle Brigate Rosse e di altri movimenti rivoluzionari che pensavano di poter combattere con la forza, con le armi, con la soppressione di vite umane, ingiustizie sociali che solo in un leale e pacifico confronto politico si è riusciti in gran parte a correggere.

Rispetto a quegli anni tanto è cambiato e in meglio, anche con importanti interventi normativi che hanno inciso in maniera rilevante sulla società civile. Il divorzio, l'aborto, lo statuto dei lavoratori, le unioni civili, le convivenze di fatto, il diritto di famiglia

in generale, il testamento biologico ... Per non parlare di Internet e della "società informatica" che – quantunque porti con sé tanti e tanti problemi – costituisce una rivoluzione culturale e sociale che non ha uguali, paragonabile solo alla diffusione della scrittura.

E allora perché nello scrivere queste poche righe c'è un senso ad un tempo di tristezza e rassegnazione, di preoccupazione e di stupore, di ribellione ed incredulità? Perché rispetto a quegli anni – di contestazione ideologica, di critica sociale, di confronto aperto mi sembra come se mancasse una ferma contestazione e critica sociale, senza violenza ovviamente. Perché mi sento impotente a reagire – se non nel piccolo spazio che mi è dato in famiglia, nell'ambito professionale e universitario – di fronte all'"umiliazione" che viene consumata nei confronti del diritto dalla classe politica attuale, soprattutto da quella al governo. Di fronte a talune iniziative e politiche che violano elementari principi etici non è possibile tacere. Ed è quindi necessario "smascherare" quelle evidenti "falsità" che travisano i fatti, i principi, le regole, l'etica e la morale. Non si tratta di "fare politica", di approfittare del ruolo di docente (che è comunque anche un "educatore") per propugnare le proprie idee su taluni valori sociali. Si tratta di focalizzare alcuni eventi recenti, di correggere alcune rappresentazioni, di recuperare alcuni valori violati, messi in ombra o disattesi.

Le contraddizioni. Non ci si può lamentare che i migliori "cervelli" fuggono dall'Italia se poi è la classe politica al governo a bandire la cultura, a banalizzare la preparazione tecnica, ad affermare il primato del consenso elettorale che giustificherebbe anche la disobbedienza alle norme giuridiche. Come si può pretendere il rispetto delle norme giuridiche da parte dei cittadini se sono i ministri stessi a non rispettarle per primi, a porsi al di sopra della norma in nome di una "volontà popolare", espressa nelle urne elettorali, che darebbe loro un tale potere legibus solutus? Chi non si sente rappresentato in una tale società non può che fuggire, se ne ha la possibilità! Sia ben chiaro ha uguale "dignità" e merita uguale "rispetto" il lavoro manuale rispetto a quello intellettuale: ma come cittadino mi fido e pretendo che le scelte di carattere tecnico politico siano fatte da chi ha avuto la

possibilità di studiare e di emergere a livello scientifico, da chi ha occupato posti di responsabilità, da chi gode di apprezzamento diffuso per le proprie competenze.

Gli insegnamenti. Oggi il rispetto della vita umana non è più un valore universale, eticamente sovraordinato, regola di diritto naturale. Le discriminazioni per il colore della pelle, per religione, per sesso che hanno caratterizzato gran parte della vita sociale in Italia e nel mondo nello scorso millennio e che sembravano ormai definitivamente superate (almeno dalle nostre parti!), si stanno ripresentando con inequivoca evidenza. Il tema enorme e assolutamente epocale degli immigrati ci viene rappresentato come un problema di “difesa nazionale”, di necessaria “discriminazione”: l’immigrato è “persona” diversa dal cittadino italiano. La difesa del patrimonio viene messa sullo stesso piano della vita umana: la “legittima difesa” è a tutela dell’una e dell’altro. Eppure, si insegna nelle aule universitarie che alcuni principi etici sono ben evidenti nel diritto e scolpiti nei primi articoli della nostra Costituzione: come è possibile che si realizzino interventi in evidente contrasto con tali principi, sia normativi sia al di fuori della legge? La persona umana è persona e basta con una propria dignità non graduabile.

Le derive pericolose. Sulla base di considerazioni che negano l’evidenza oggettiva dei numeri, si presenta l’Unione europea come la causa principale della crisi economica che da vari, troppi anni si sta vivendo. Certamente il Governo dell’Unione non è priva di colpe, certamente sono stati fatti errori e si è stati talvolta incapaci ad affrontare con adeguata competenza e a percepire con serietà i problemi della società civile, ma si dimentica che l’Unione è fatta di più parti e che ogni componente ne determina la struttura, il funzionamento e la realizzazione degli obiettivi. Soprattutto si dimentica che se qualche componente viola le regole che governano la “convivenza” europea è lui in torto: si discuta pure per cambiare quelle regole ma fino a quando ci sono vanno rispettate. È una deriva pericolosa – sotto ogni punto di vista – additare l’Unione europea come la causa di tutti i mali: significa distorcere la realtà e sottrarsi ad una approfondita e sincera diagnosi dei propri mali per poi agire di conseguenza con una effet-

tiva e credibile (seppure eventualmente impopolare) cura per guarire. Sarebbe opportuno ricordare almeno che l'Unione europea è sorta dalle ceneri di una Guerra che ha devastato tutti gli Stati europei, una Guerra che non soltanto ha significato la morte di 55 milioni di persone di cui il 60% di civili, ha visto la deportazione e lo sterminio di persone il cui unico torto era di essere diversi dai dominatori del momento (più di 6 milioni di ebrei e oltre cinquecento mila zingari o rom), ma ha prodotto tragiche cicatrici nelle coscienze e che solo con grande fatica e con la lungimiranza di alcuni grandi Statisti si è riusciti a rimarginare nella condivisione del progetto e dell'obiettivo di una Europa unita. Ed ancora mi preoccupa oggi l'approfittare della propria situazione di "forza" per minacciare o cercare di influenzare indebitamente l'autonomia della magistratura e/o della stampa. Viene letta come specchio della mancanza di autonomia e di neutralità del giudice la sentenza che, pur nel rispetto del dato normativo, contrasti un provvedimento del Governo o addirittura si pone anche solo contro la "linea politica" del Governo. E' facile – e non mi riferisco solo a questo Governo - profittare dello generalizzato scontento popolare additando sempre altri come "colpevoli" (l'Unione europea, il Governo precedente ...) per godere di un immediato consenso elettorale, promettendo interventi migliorativi che hanno come unico sicuro risultato l'aumento del debito pubblico e la difficoltà a rinvenire risorse finanziarie.

Tali sentimenti di preoccupazione, per ciò che vedo e che sento, riguardano quale futuro possano avere i nostri figli (e nipoti) in Italia e in Europa. Quale società "nuova" si sta costruendo, su quali ideali forti, su quali prospettive credibili? Si è modificata la nozione di etica – soprattutto in politica – se si dichiara che l'unico modo per risolvere il problema dei migranti è quello di respingerli e di chiudere i porti, e tali dichiarazioni si fanno brandendo, senza imbarazzo, simboli che rappresentano religioni sicuramente contrarie a quelle politiche! Si è modificata la nozione di etica, se la solidarietà e l'accoglienza non sono più i principi fondanti della nostra democrazia e si alimentano sentimenti di odio nei confronti di chi è "diverso" solo perché non italiano.

Io spero, anzi sono certo, che i giovani sapranno difendere al-

cuni “valori” giuridici, etici, umani faticosamente conquistati dai nostri padri e trasfusi soprattutto nella nostra Costituzione. Il rispetto della “persona” in quanto tale e della sua “dignità” che non conosce colore della pelle, Paese di origine o religione professata. La libertà di espressione che è uno dei pilastri di ogni democrazia. L’istruzione e la cultura che sole possono elevare l’uomo e far sì che a sua volta possa educare gli altri. Il lavoro che consente di poter realizzare un progetto di vita e di poter ambire ad una esistenza serena. La solidarietà quale principio etico che struttura la convivenza sociale, al di là di ogni pur benvenuto principio religioso. Di fronte a qualsiasi attentato ad uno solo di tali principi ed ideali, fate sentire forte il vostro dissenso, alzate la vostra voce, affermate con convinzione e fermezza, pur nel rispetto e con gli strumenti democraticamente messi a disposizione dall’ordinamento, quale sia la via giusta da seguire, smascherando le bugie, le falsità e le facili apparenze. Solo così potremo avere una società più giusta e ben diversa da quella che sembra si stia consegnando alle future generazioni. L’Università può e deve essere uno dei luoghi nei quali si possa affermare e tutelare quei valori e quelle idee di libertà, solidarietà e fratellanza, scolpiti nella nostra Costituzione.

Roma, giugno 2019

Premessa alla prima edizione

Dopo più di venticinque anni di insegnamento nell'Università ho avvertito l'esigenza di scrivere qualche pagina che cercasse di rendere meno violento l'impatto degli studenti di primo anno con la materia del diritto privato, considerata sempre la "bestia nera" di Giurisprudenza! In questi anni la società si è notevolmente modificata ed evoluta, ma posso dire che è rimasta inalterata l'espressione degli studenti nei primi giorni di lezione: preoccupata, dubbiosa e meravigliata. Come d'altro canto lo ero io alla loro età, per l'impatto con un mondo nuovo, con un diverso modo di fare lezione rispetto a quella liceale, con una materia, quella delle Istituzioni di diritto privato, che sembrava (soprattutto sul Torrente prima edizione) assolutamente chiara e senza problemi, ma assolutamente astratta, e, non ultimo, con la "legenda" di esami difficilissimi.

Qualche anno dopo, ormai laureato e prima di recarmi negli Stati Uniti per un soggiorno di studio, lessi il libro di E.A. Farnsworth, "Introduzione al sistema giuridico degli Stati Uniti" (volume che ho poi tradotto per i tipi di Giuffrè), un volume che in poco più di cento pagine offre un quadro sintetico ma esauriente di tutto l'ordinamento giuridico statunitense e che mi fu, pertanto, utilissimo nel primo impatto con quel sistema.

Ecco, da queste esperienze – quella maturata come studente prima e come docente poi e quella come traduttore del testo di Farnsworth – è nata l'idea del presente volume che vuole dare allo studente del primo anno un quadro sintetico e piano di tutta la materia che andrà a studiare analiticamente sul manuale. Vorrei che lo studente percepisse subito la "concretezza" del diritto, che la lettura preliminare di queste pagine gli consentisse di se-

guire meglio le lezioni del docente, che anche le vicende della realtà sociale che lo circonda siano da lui percepite in maniera diversa, secondo la peculiare caratterizzazione del diritto.

Il libro si rivolge, dunque, agli studenti per facilitarli nello studio, non ha pretese di innovazione scientifica né tantomeno di completezza espositiva: il linguaggio elementare adoperato, che man mano si arricchisce e diviene più tecnico, vuole, attraverso la continua e ricca esemplificazione, guidarli nel progressivo apprendimento della materia e consentire loro di affrontare la lettura del manuale con una sicurezza e serenità maggiori.

Mi affido, dunque, al giudizio degli studenti per verificare se sono riuscito o meno nel mio intento e per avere suggerimenti su come migliorare.

Roma, giugno 2003

Premessa alla seconda edizione

I suggerimenti di alcuni colleghi, di figli di amici al primo anno di Scienze giuridiche e degli stessi miei studenti oltre che la produzione legislativa di questi mesi hanno reso necessario l'aggiornamento del volume.

Ho cercato di semplificare ulteriormente il linguaggio e di evidenziare quali siano gli argomenti principali da studiare con maggiore impegno. Ho tenuto conto soprattutto delle lacune e degli errori che maggiormente si ripetono agli esami, che costituiscono ancora l'unico o quanto meno il principale momento di verifica della preparazione dello studente. Non è, infatti, possibile, nell'attuale organizzazione in corsi semestrali (o meglio trimestrali) ritenere indicativo un "controllo" a metà del corso di lezioni: è raro che gli studenti abbiano già trovato un proprio metodo di studio, è difficile che essi abbiano acquisito effettiva consapevolezza degli argomenti studiati o sentiti a lezione nel primo mese e mezzo di frequenza.

Ed allora questo volumetto nel voler dare una prima veloce infarinatura generale del contenuto dell'intero corso di Diritto privato (inteso come comprensivo dei due semestri), senza alcuna velleità di completezza, ha svolto, mi pare bene, la propria funzione di offrire un primo aiuto alla migliore comprensione di cosa sia il "diritto" e di fornire una veloce informazione sugli argomenti che poi si andranno ad approfondire sul manuale o di cui si sentirà a lezione.

Il personale positivo riscontro sull'accoglienza da parte degli studenti in questo primo anno è stato il principale stimolo a pubblicare questa seconda edizione, resa necessaria anche dagli

interventi legislativi di questi ultimi mesi in tema di incapacità, di procreazione medicalmente assistita, di società, ecc. Questa seconda edizione comunque non tradisce l'originaria struttura e tecnica espositiva dell'opera, per la personale convinzione della sua sostanziale correttezza in ragione degli scopi didattici perseguiti.

Roma, marzo 2004

Premessa alla terza edizione

Il testo della Costituzione dell'Unione europea, firmato a Roma il 29 ottobre 2004 dai rappresentanti dei venticinque Paesi dell'Unione, rappresenta sicuramente il provvedimento legislativo di maggiore rilevanza di questi ultimi mesi e che, benché entri in vigore dal 2009, ha reso necessaria questa terza edizione del presente volume.

È opportuno, infatti, che fin d'ora ci si abitui a considerare i principi recati dalla Carta costituzionale europea che andrà a sostituire tutti i Trattati che hanno finora regolato, non sempre in maniera chiara e sistematica, la vita della Comunità.

Il Testo fissa i diritti fondamentali su cui si fonda l'Unione e nei suoi 450 articoli disciplina il funzionamento, la struttura e le competenze dell'Unione, indicando i principi unanimemente condivisi ai quali si ispira.

È proseguita poi, a livello interno, l'intervento del legislatore nella materia societaria, con provvedimenti volti a correggere, armonizzare, coordinare e adattare la nuova normativa emanata nel 2003 al complesso di norme su cui incide (prevalentemente con riguardo al settore bancario creditizio).

Sulla base dei suggerimenti ricevuti da amici, colleghi e studenti, ho riscritto alcune parti ed ho provveduto ad una generale semplificazione nella esposizione della materia. Ho inserito l'indicazione tra parentesi degli articoli del codice civile o delle altre leggi interessanti l'istituto di volta in volta esaminato. Ho aggiunto altri esempi nella esposizione di alcuni istituti per consentirne una migliore comprensione. Ho cercato, infine, di dare ancor più una visione di insieme del diritto privato attuale, eviden-

ziandone e salvaguardandone l'unitarietà, pur nel puntuale riferimento alla normativa comunitaria.

L'insegnamento universitario del Diritto Privato, imprigionato ormai nei corsi semestrali, è necessariamente suddiviso in due parti. Il rischio è quello di dare l'impressione che si tratti di una materia asistemica e disarticolata, formata da istituti estranei l'uno all'altro. Inoltre, il prepotente ingresso dell'informatica in tutti i settori del diritto rischia di rappresentare, ma erroneamente, ancor più disunita la materia, quasi come se si stesse formando un diritto (quello dell'informatica) parallelo a quello tradizionale. Così non è. O, almeno, non ancora! Nonostante recenti interventi legislativi appaiano del tutto disarmonici e poco attenti ai principi generali che governano il nostro ordinamento, il diritto privato continua ad avere una propria sistematica e salda struttura. Questo mio lavoro, pur nella semplicità del linguaggio, nella rapidità di approccio ai temi trattati, nella sinteticità di esposizione della materia, vuole essere una testimonianza della unitarietà del diritto privato e della sua concreta vitalità.

Nella premessa alla prima edizione richiama il volume del prof. Farnsworth di "Introduzione al sistema giuridico degli Stati Uniti", da me tradotto, perché il suo conciso contenuto e il suo agile stile erano stati per me un modello consapevolmente irraggiungibile. Purtroppo proprio nei primi giorni del 2005 il prof. Farnsworth è venuto a mancare. Voglio perciò dedicare a Lui questo volumetto, onorato di averLo conosciuto personalmente e di averne potuto apprezzare le straordinarie doti umane prima ancora che la Sua grande preparazione scientifica e capacità didattica.

Marzo 2005

Premessa alla quarta edizione

I numerosi interventi legislativi che hanno caratterizzato anche l'ultimo periodo di attività del Governo Berlusconi hanno reso necessaria questa quarta edizione dell'“Introduzione” che, senza tradire l'originaria impostazione, risulta arricchita di ulteriori contenuti. Ho, infatti, insistito, ampliandone l'esposizione, su alcune nozioni che mi sono accorto essere di difficile comprensione da parte degli studenti e ho aggiunto altre parti (ad esempio tutto un capitolo, l'ultimo, di riflessione sull'impatto dell'informatica nel campo del diritto) ritenendole importanti per offrire un quadro, seppur sintetico e generale, della materia “Diritto privato”.

Nel frattempo è intervenuta una nuova riforma dei corsi universitari che crea forti problemi organizzativi e confusione tra gli studenti che non capiscono (ma in verità neanche molti professori!) quali siano le ragioni che l'hanno indotta.

Ed allora a me pare che proprio in un tale contesto si renda necessario da parte di noi professori, come suol dirsi con gergo militare, “mantenere la posizione”, avere la consapevolezza, la determinazione e la convinzione che l'insegnamento, la didattica è uno dei primi e principali impegni dei docenti soprattutto nelle facoltà umanistiche. Un insegnamento che cerchi di fornire agli studenti quegli strumenti che consenta loro di districarsi nella selva sempre più aggrovigliata della normativa vigente, che evidenzii quelle nozioni – che sicuramente andranno poi affinate e approfondite – basilari, fondanti il nostro ordinamento giuridico.

Io spero che questo volumetto possa aiutare lo studente nel suo percorso formativo ad individuare i principi che strutturano e

caratterizzano il Diritto privato, a trovare un metodo di studio, a fermare taluni concetti che ritroverà anche nello studio di altre materie.

Dicembre 2006

Premessa alla quinta edizione

Qualche settimana fa la e-mail di un collega di una Facoltà scientifica mi chiedeva quando sarebbe uscita la nuova edizione di questo volumetto, perché intendeva adottarlo e consigliarne l'adozione anche ad altri professori di materie giuridiche in Facoltà scientifiche. Riteneva, infatti, che si trattasse del giusto taglio per studenti che si avvicinavano per la prima volta allo studio del diritto privato, per averne un quadro sufficientemente completo pur nella semplicità ed essenzialità dell'esposizione, ma anche perché costituiva, a suo parere, una sorta di testo di "educazione civica".

Ebbene questa lettera mi ha fatto molto piacere perché vuol dire che ho raggiunto l'obiettivo che mi ero prefisso: chiarezza del testo, sinteticità e completezza espositiva, contribuire alla crescita (e talvolta nascita) di una coscienza civile tra i giovani.

Infatti, pur nella oggettività dell'esposizione e nel resoconto puntuale di tutte le voci su un determinato argomento, evidentemente vien fuori tra le righe l'opinione personale, la visione soggettiva del diritto, il giudizio su taluni provvedimenti normativi e sul loro impatto sulla società civile.

Infatti, pur volendo offrire un contributo "tecnico" nello studio della materia del diritto privato, per acquisire un linguaggio giuridico, per assumere dimestichezza con il codice civile, per iniziare ad affrontare una lettura critica della normativa, non è possibile nascondere completamente le proprie idee dietro le parole, ripararsi dietro un esasperato tecnicismo. Ma in qualche modo anche questo era voluto!

Penso che oggi siano poste all'attenzione del cittadino impor-

tanti scelte di campo, a livello istituzionale e sociale in genere. L'assetto della giustizia, la tutela della persona umana, la solidarietà sociale sono tematiche sulle quali, pur senza prendere una posizione politica specifica, il docente universitario non può non pronunciarsi, perché rappresenta in qualche modo la propria carta d'identità, il modo di presentarsi a quei giovani ai quali deve raccontare che cos'è il diritto. Anzi anche in questo modo riesce a contribuire a formare uno spirito critico.

Ed ecco, dunque, il personale tentativo di consegnare al lettore una visione del diritto quanto più possibile "reale" (ad esempio, per quanto personalmente contrario alle ingerenze della Chiesa cattolica nella formazione del diritto nazionale, non se ne può non tener conto per la rilevanza che essa ha nella vita politica e sociale italiana), attenta alle istanze etiche e morali (soprattutto sui temi della "vita" e della "morte", e su tutti quelli in generale attinenti alla persona umana), ma soprattutto inequivoca su quei principi che devono necessariamente caratterizzare la regola giuridica per disciplinare la vita sociale. E tali principi sono quelli dettati dalla nostra Costituzione, sulla quale si è ricostruita la coscienza degli italiani, umiliata dalla dittatura fascista e dalle atrocità della guerra, sulla quale si è evoluta la società civile fino ai giorni nostri, Costituzione il cui insegnamento deve essere diffuso nelle aule universitarie anche per salvaguardarne il contenuto, difendendo il suo messaggio di libertà, di solidarietà sociale, di eguaglianza tra le persone, di non discriminazione, di rispetto della dignità umana.

Ottobre 2008

Premessa alla sesta edizione

L'esigenza di una nuova edizione e non di una mera ristampa va ricercata da un lato nella pubblicazione dal 2008 ad oggi di varie leggi di importante impatto nel nostro ordinamento, dall'altro nella necessità di dar conto anche del vigente contesto socio politico.

Per la prima volta un Governo può contare su un'ampia maggioranza parlamentare, in grado di attuare quelle riforme (dal federalismo alla giustizia) di cui da vario, troppo tempo si sta parlando. Eppure l'attenzione finora è stata principalmente indirizzata a risolvere problematiche contingenti e personali, con l'introduzione – talvolta soltanto tentata – di normative specifiche soprattutto di rango processuale (la prescrizione breve, il lodo Alfano, ecc.); oppure ci si è dovuti preoccupare di affrontare la grave crisi economica che ha colpito il mondo intero e le cui ripercussioni ancora si sentono al nostro interno. Nel frattempo si sono avute forti prese di posizione su tematiche di grande interesse sociale, quale, ad esempio, i limiti di autodeterminazione nel decidere della propria vita. Il caso Englaro che ha riaperto il dibattito sul c.d. testamento biologico, non ancora assunto a dignità di legge nel momento in cui licenzio queste pagine.

E poi soprattutto questo continuo scontro tra idee, ideologie, principi, valori. È davvero difficile orientarsi e tale difficoltà è ancora maggiore per i giovani che non hanno punti di riferimento certi. Io penso che l'Università dovrebbe servire anche a questo, a formare offrendo gli strumenti per crescere. Ad orientarsi appunto.

Ed allora in questo volumetto ho cercato nuovamente di pre-

sentare e di offrire una ricostruzione il più possibile obiettiva degli istituti del diritto privato, avvertendo che l'unica certezza su cui contare e il "bene" da salvaguardare è la nostra Costituzione. A centocinquanta anni dall'unità d'Italia, è alla Costituzione dell'Italia democratica, repubblicana, parlamentare che voglio dedicare questo mio lavoro ed è sulla Costituzione che voglio richiamare la vostra attenzione, non soltanto nello studio delle Istituzioni di diritto privato, ma soprattutto nella ricerca dei valori e dei principi su cui fondare la nostra vita di ogni giorno.

Maggio 2010

Premessa alla settima edizione

Sono passati due anni dall'ultima edizione e stiamo vivendo uno dei periodi più difficili della nostra Repubblica. È in piena attività il Governo "tecnico" guidato dal prof. Monti, che si sta facendo carico di portare all'approvazione del Parlamento riforme importanti (ad esempio quella del lavoro, con tutte le polemiche e problematiche legate alla modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori) e provvedimenti fiscali di forte impatto economico e sociale (ad esempio l'introduzione dell'IMU) al fine di evitare il default dello Stato il cui debito pubblico ha raggiunto cifre astronomiche. Tutto ciò in un contesto sociale che registra un aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, una forte disaffezione dalla politica (nelle ultime elezioni ha vinto il partito delle astensioni e il movimento guidato da Grillo), l'emersione della criminalità in ogni parte della società, il decadimento etico, il frantumarsi del nostro patrimonio artistico sia per accadimenti naturali sia per l'incuria e la negligenza dell'amministrazione competente, la consapevolezza che la costruzione di una Unione europea che si riconosca in valori condivisi è ancora lontana dal realizzarsi, la crisi del modello capitalistico imperniato su un'eccessiva attenzione al sistema finanziario piuttosto che alla crescita dell'economia reale, l'enorme confusione che alberga nella stessa Chiesa cattolica scossa da problemi che riguardano sia la sfera amministrativa che morale.

È difficile, in un quadro così desolante, individuare quale possa essere la via d'uscita, chi sia in grado di portarci fuori da una tale situazione che da tempo, troppo tempo, chiamiamo di emergenza.

Certamente, la mia generazione sta consegnando ai propri figli una società malata e guaribile con grande difficoltà, perché si tratta di un virus che attacca tutti gli organi vitali e perché taluni di questi virus (quali la criminalità organizzata, l'evasione fiscale, la corruzione) sembrano ormai aver preso il sopravvento e siano inattaccabili: quando sembra che siano stati sconfitti, riemergono con una periodicità inquietante.

Ebbene, in un tale contesto, il maggior pericolo è, a mio parere, costituito dalla rassegnazione, dal vivere giorno per giorno, dal non coltivare l'idea che sia possibile trovare una soluzione, senza progetti né programmi, con lo spettro che l'insoddisfazione possa diventare qualcosa di più grave socialmente.

È necessario non perdere la speranza nella crescita economica, nel recupero di valori etici condivisi, in una società equilibrata e sana. Per raggiungere un tale obiettivo, io ritengo che sia importante soprattutto che ciascuno di noi faccia il proprio dovere e assolva ai propri compiti con serietà ed impegno, non in una logica individualistica ma sociale e solidaristica.

Anche se so che è complicato, dovremmo iniziare a ridare importanza a quelle attività che costituiscono il quid proprium della nostra identità nazionale seppure inserita nel contesto dell'Unione europea. Il turismo e il patrimonio artistico, la piccola e media impresa, l'artigianato, la ricerca scientifica, l'agricoltura. Dovremmo cercare di approfittare maggiormente di quelle opportunità che ci vengono offerte dall'ambiente naturale ed artistico, implementarlo e mantenerlo correttamente.

In tale richiamo a far bene ognuno il proprio dovere, rientriamo anche noi, docenti e studenti. Ambedue dobbiamo agire con il massimo impegno. I primi, consapevoli che la propria funzione non si esaurisce esclusivamente nell'insegnamento frontale, ma significa anche e soprattutto orientare e guidare gli studenti nel loro percorso formativo. I secondi, consapevoli che non devono limitarsi alla presenza a lezione e allo studio del Manuale, ma devono caratterizzare la loro preparazione in modo da poter competere, una volta laureati, a livello europeo.

È necessario, insomma, che tutti insieme lavoriamo per la costruzione di una società più equa, solidale, culturalmente e tecni-

camente preparata. Ma siete innanzitutto voi studenti a dover far sentire alta e forte la vostra voce, a farvi ascoltare, sempre utilizzando strumenti democratici, per rappresentare quale volete sia la società del domani. È importante, comunque, che ogni cambiamento avvenga nel rispetto delle regole democratiche e della nostra Costituzione, ai cui precetti deve essere sempre ispirata la nostra vita quotidiana.

Il volumetto si rivolge soprattutto agli studenti universitari, ma nello scriverlo ho pensato anche ad un lettore curioso di avere un sintetico quadro di insieme della materia.

Luglio 2012